

Venerdì sera. Musica americaneggiante a tutto volume, poche luci e mura colorate. Siamo appena entrati in una piccola discoteca africana, di quelle in cui di bianchi non se ne vedono mai. Nel corso della serata, però, nessuno presterà particolare attenzione alla nostra presenza, quasi come se non spicassimo con il nostro pallore sotto le luci della discoteca.

Il *night* è in realtà un locale normalmente adibito a ristorante, che per l'occasione si è fatto locale notturno. Quindi la consolle del DJ non esiste: ma c'è un ragazzetto con un paio di giradischi che cambia la musica in mezzo al locale e i pezzi si ripetono in continuazione. Le luci psichedeliche non esistono: l'illuminazione è data da un paio di lampadine appese con filo a vista, che vengono spente quando lo speaker parla al microfono per evitare di far saltare il generatore. Il bar non c'è: c'è una stanzetta dove una ragazzina vende bibite tutte rigorosamente calde (perché un frigorifero sarebbe troppo per il generatore) e conserva i soldi in un sacchetto di plastica che funge da cassa. Ingresso: 4.000 Leoni. 1 euro.

È presto e non c'è quasi nessuno quando arriviamo noi. Due ragazze in minigonna e top attillati già sfoggiano la loro bellezza schietta con movimenti sensuali al centro della pista. Io cerco una birra. Calda. E la trangugio in poco tempo. Arrivano Lamin, Eleanor, Alimamy e altri ragazzi della casa famiglia. Saboleh e Bojeh invece li abbiamo già persi. Saboleh è la star della serata. Più tardi ci sarà una competizione di *rappers* e lui si esibirà. È contento e sfoggia il suo bel sorriso mentre si atteggia a *rappere* americano nei suoi abiti ampi e goffi.

Il clima si fa man mano più disteso e divertito. Così inizio a ballare anch'io e da quel momento non mi sono più fermata. Qui non si balla musica tradizionale, "tribale" diremmo noi, come in Gabon, i ritmi sono presi in prestito da una cultura capitalista presa malamente in prestito. Ma ci si diverte ugualmente, questo sì.

Ballo con Lamin. Balla bene lui e si vede proprio che si sta divertendo. Ogni tanto ballando, presi dall'euforia e dal ritmo, capita di fare qualche battito di mani. Anche Lamin lo fa, batte la mano sinistra sul moncherino del braccio destro. Senza problemi. Balliamo sempre più vicini, lui mi dà la mano, mi fa girare, mi abbraccia. Lo sapevate che un braccio amputato è freddo? Certo a logica si intuisce bene il perché, ma non ci avevo mai pensato ed ora sento quella carne morbida e fredda mentre ballo e guardo il viso di Lamin che è come quello di qualsiasi ragazzo di 16 anni quando va in discoteca. Ogni tanto sento quel contatto freddo, però, e mi ricordo cosa si porterà dietro per sempre questo ragazzo. Mi diverto proprio comunque.

Mentre ballo e tutti balliamo, mi rendo conto che c'è una sola persona che non sta ballando, che sta appoggiata al muro vicino a noi e ci guarda: Eleanor. Eleanor ha una gamba amputata. È bellissima stasera, ma tutta la sua solarità e le sue stampelle se ne stanno adagiate contro quel muro. E come fa a ballare? Sono andata lì, le ho messo le mani sui fianchi ed ho iniziato a ballare ondeggiando il corpo davanti a lei. Eleanor mi ha sorriso ed ha iniziato a muovere il dorso a tempo di musica. La sua tristezza per non poter ballare come le altre ragazze, per non avere i ragazzi che le ronzano attorno, per sentirsi così diversa e limitata rispetto a noi e agli altri le si leggeva in faccia, su quel viso stupendo che difficilmente si rabbuia, ma anzi brilla sempre di un sorriso aperto e bello.

Quando hai 17 anni ed una gamba amputata, non c'è una situazione in cui ti sia permesso di dimenticarti che ti manca qualcosa e che sarà così per sempre. Quando vai a comprare le scarpe e te ne serve solo una, quando devi correre per prendere il taxi, quando ti viene un'infiammazione ai muscoli delle braccia a causa delle stampelle, quando vai a ballare con gli amici, quando incontri un ragazzo che ti piace...sempre, in ogni situazione, la tua menomazione ti ricorda che sei diversa e che a questo handicap ti ci devi rassegnare, come pure alle conseguenze che ne derivano.

In perfetto stile e tempo africano, la serata si è prolungata fino alle 6 del mattino e Saboleh si è esibito alle 4, ma noi non abbiamo retto fino a quell'ora e ci siamo defilati verso le 2, tanto a noi

Riguardo agli amputati e alle vittime di guerra in generale, a 7 anni dalla fine ufficiale del conflitto il Governo si è deciso a fare qualcosa per queste persone. Pare che l'idea sia quella di fornire loro un'assistenza economica, una sorta d'indennità. Per ora si sta procedendo solo con la registrazione di tutte le vittime del conflitto, nell'attesa fiduciosa che il tutto non si arresti a metà strada come

spesso accade con i lavori della pubblica amministrazione. Qui come in Italia. In questi casi non vale la solita vuota tautologia: “Questa è l’Africa”, bensì il detto: “Tutto il mondo è paese”.